

IL SISTEMA SOTTO ATTACCO

## POCA CRESCITA? NON SPARATE SUL CAPITALISMO

ALESSANDRO DE NICOLA - P.33

## POCA CRESCITA? NON SPARATE SUL CAPITALISMO

ALESSANDRO DE NICOLA

**C**orreva l'anno 2011 quando un quotidiano economico per sollecitare un cambio di governo aprì la sua prima pagina con un gigantesco titolo "Fate presto!" che è passato alla storia del giornalismo italiano del XXI secolo.

Ebbene, a 8 anni di distanza ci ha pensato qualche giorno fa il Financial Times a gridare il suo "Fate presto!", impacchettando il tradizionale quotidiano rosa con un foglio giallo che annunciava un numero dedicato alla riforma del capitalismo.

All'interno del giornale un articolo-saggio di Martin Wolf, suo principale commentatore economico, spiegava come il capitalismo anglosassone negli ultimi 40 anni sia andato maluccio e soprattutto negli ultimi 20 non riesca ad aumentare la produttività.

Quali sarebbero i grandi mali del "capitalismo", o meglio dell'economia di mercato, da curare con tanta urgenza?

Essenzialmente cinque: le rendite di posizione, la minor concorrenza nel mercato, la bassa crescita della produttività, una crescente disuguaglianza e una democrazia degradata.

Orbene, non è così chiaro che questi difetti siano da attribuire all'economia aperta. Ad esempio, le rendite di posizione sono spesso create dallo Stato. Il primo modo in cui questo succede è attraverso la concessione di brevetti che garantiscono l'esclusiva per 20 anni agli innovatori. Ci sono molti buoni argomenti a favore della proprietà intellettuale e si può discutere se i confini della sua protezione non si siano allargati troppo, ma comunque addebitare al mercato una creazione dello Stato non ha molto senso. Lo stesso dicasi per la concorrenza: un elemento che scoraggia gli entranti potenziali in un settore economico sono gli alti costi della regolamentazione che non a caso è incoraggiata dagli oligopolisti già presenti e che possono permettersi ribaltandoli sui consumatori. Lo stesso Wolf cita studi che dimostrano come la globalizzazione e il libero commercio non abbiano inciso più di tanto sulle disuguaglianze. Appunto: abbattere le barriere garantisce più opportunità e il funzionamento dell'ascensore sociale.

Quanto ad uno dei motori della mobilità sociale, l'istruzione, essa ha assicurato una crescita per tutti nel momento in cui si do-

vevano alfabetizzare masse di persone e dotarle di nozioni adatte ad una società industriale. Pur con molti difetti, una scuola pubblica sostanzialmente monolitica e con un'etica della disciplina e del lavoro diversa poteva bastare allo scopo. Oggi, in società frammentate e con saperi in rapida evoluzione, il monopolio non basta più e semmai è necessario stimolare innovazione e merito immettendo più concorrenza e meno direttive pubbliche uniformi nella scuola e nelle università. Pure in questo caso il problema è lo Stato, non il mercato.

La bassa crescita di produttività è certamente un problema di tutte le economie avanzate, non solo occidentali. Anche in Cina tale crescita sta rallentando e negli anni della sua esplosione essa è stata causata da apertura dei mercati, migliore educazione della forza lavoro, investimenti dall'estero e in tecnologia, infrastrutture sempre più adeguate. Niente di nuovo insomma.

La crescente disuguaglianza degli ultimi 20 anni è dovuta oltre ai fattori prima descritti, altresì ai meccanismi adottati dalle corporation americane con la loro enfasi sui risultati immediati, le ricche stock option per i manager non legate alla crescita a lungo termine, la tassazione che privilegia il capitale, la finanziarizzazione dell'economia. Si tratta nei primi tre casi di scelte del legislatore, ossia la prevalenza dei manager sui proprietari e il premio ai redditi da capitale, che ora peraltro stanno cambiando. La finanziarizzazione, poi, è stata incentivata pure dai governi. In America furono leggi che agevolavano le concessioni di mutui a chi non era meritevole di credito a contribuire alla bolla dei subprime e la politica dei bassi tassi di interesse che creò "esuberanza irrazionale" era gestita dalla Banca Centrale, non dal "mercato".

L'Italia, da sempre avversa al capitalismo che non sia di relazione o intimamente legato al governo, è un esempio controfattuale di come si possa spendere, tassare, dirigere, salvare imprese decotte e avere crescita zero.

Tutto è migliorabile, anche il "capitalismo", ma al "fate presto" è più consigliabile contrapporre un manzoniano "adelante con juicio", mantenendo però i nervi saldi di fronte alle folle che assaltano i forni, nel XVII, come nel XXI secolo. —

©BY NICO DE NICOLA. I DIRITTI RISERVATI